

MONITORE DI BOLOGNA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Bologna 3 mesi 6 mesi anno... Regno Italiano comprese le spese postali...

Tariffa dei Prezzi per le inserzioni.

PER OGNI LINEA. Per gli Annunzi Giudiziarj... Per le altre inserzioni...

INDIRIZZO PER ASSOCIARSI

Bologna all'Ufficio del Giornale Mercato di Mezzo N. 64... Regno Italiano Agli Uffici Postali mediante Vaglia...

ITALIA.

Bologna, 12 giugno.

Alcuni attentati alla pubblica sicurezza commessi nei passati giorni hanno ragionevolmente afflitto e commosso l'animo dei cittadini...

Ogni diffidenza in proposito non sarebbe che un argomento offerto ai nostri avversari, mentre poi non avrebbe nessuna ragione di essere...

Così, mentre alcuno afferma essere stati dimessi dalle carceri un accusato di borseggio che vi fu chiuso da pochi giorni, e peggio ancora...

Che l'opinione pubblica illuminata da questi fatti si tranquillizzi, e lasci il mal vezzo contratto nella lunga abitudine della servitù...

PARTE NON UFFICIALE

Bologna, 12 giugno.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE MUNICIPIO DI BOLOGNA.

Concittadini!

Il 12 giugno 1859 sarà giorno sempre memorando per noi Bolognesi perchè in quel giorno colla occupazione straniera cessò quel Governo che su di essa unicamente si reggeva...

E il cielo ha benedetto la nostra concordia e la fermezza dei nostri propositi.

Nel volgere di un anno noi fummo uniti al forte Regno che conta undici milioni d'Italiani. Seggono già nel Parlamento Nazionale i Rappresentanti del popolo di queste Province...

Che se è pur tanta ciò che noi otteneremo, non è meno quello che abbiamo ragione di sperare per il resto d'Italia che è diviso dalle nostre sorti.

E non possiamo già dire che questo Regno Italiano è accresciuto della generosa Sicilia?

Concittadini!

Il vostro Municipio lieto di questi grandi avvenimenti, e della ricorrenza del 12 giugno, ha disposto che questa sera i Pubblici Stabilimenti sieno illuminati.

Dalla Residenza, il 12 giugno 1860.

Il Sindaco

L. PIZZARDI.

Il nostro Municipale Consiglio, nella sua tornata di ieri, votata per ora la somma di Lire 20,000 da essere tolti ed usati ad aiuto della eroica impresa del generale Garibaldi in Sicilia.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Poichè la questione delle Due Sicilie (scrive il Courrier de Paris) è entrata, al dire degli ottimisti, in una fase diplomatica, ecco i propagatori ed i raccoglitori di notizie abbandonarsi all'impeto della fantasia.

Ed ecco molti giornali, principalmente i francesi, parlare colla maggior sicurezza di negoziazioni e trattative, e ognuno recare innanzi il suo disegno come il migliore, e quello che ha già per sé il favore della diplomazia.

Viene primo il Journal des Débats:

Fu il 30 maggio che il commendatore Carafa annunciò al corpo diplomatico di Napoli la risoluzione presa da Francesco II di sospendere le ostilità, domandando, in ricambio di promesse concessioni, i buoni uffici dei governi europei, e al bisogno un intervento eventuale della loro marina...

Questa opinione è da due giorni molto accreditata a Torino, e la voce di questa meditazione ha preso così tanta consistenza da inquietare il conte di Cavour quasi altrettanto che l'ingresso delle truppe austriache nella Venezia...

La Patrie risponde che sono le seguenti:

« Non intervento armato diretto o indiretto avrebbe

luogo da parte di qualsiasi potenza, e si lascierebbe che la questione della Sicilia fosse dibattuta fra il governo napoletano e i siciliani.

Il principio dell'assoluto non-intervento sarebbe per ora limitato alla Sicilia: la situazione di Napoli e quella delle differenti province di terraferma che continuano a mantenersi tranquille, non richiedono che sia adottata in questo momento una simile misura.

« Si assicura che Garibaldi continuerà le sue operazioni in Sicilia, e che, dopo aver riunite tutte le sue risorse, ordinarà il suo esercito e istituito il suo governo, esso attaccherà i differenti punti militari dell'isola.

« Si assicura egualmente che dopo l'esecuzione della capitolazione, il governo napoletano chiederà il blocco davanti al porto di Palermo, e che questo blocco si estenderà a tutta la costa settentrionale dell'isola.

Il Courier de Paris va anche più avanti, e, sentitolo, fra i mille disegni formati dalla diplomazia il seguente sarebbe sostenuto da moltissimi gabinetti:

« Secondo questo disegno, la Sicilia sarebbe completamente separata da Napoli, il conte di Trani ne occuperebbe il trono, e inaugurerebbe il suo regno concedendo ai suoi popoli una Costituzione liberalissima. Nello stesso tempo segnerrebbe un trattato di alleanza offensiva e difensiva col Re Piemonte.

« Il Re di Napoli esso pure darebbe una Costituzione al suo popolo, e stringerebbe alleanza col suo caro cugino Vittorio Emanuele. Il Papa sarebbe obbligato d'imitare Francesco II, e l'Imperatore d'Austria stesso diverrebbe, per quanto riguarda la Venezia, principe italiano.

« Così si troverebbe attuata l'idea emessa da tanto tempo di una Confederazione Italiana.

« Il disegno è molto serio: ma Garibaldi accetterà egli? »

Qui sta il punto, e, come dice l'Opinion Nazionale:

Sarebbe dunque per dare alla Sicilia un Parlamento, e per rendere più sensibile, invece di scemarla, lo smiuzzamento della patria comune che Garibaldi avrebbe operato prodigi! Niente è meno verosimile e più contrario alla ragione ed alla natura delle cose. Potremmo dimostrarlo facilmente, se fosse il caso.

« Per buona ventura, le sorgenti da cui emana questo strano tentativo di transazione ci sono sospette, ed a nostro avviso non bisogna vedere in questa specie di mozione che un ardito pallone di sperimento, gonfiato da qualche cancelleria, e che scoppierà da sé stesso.

« Un dispaccio trasmesso al Morning-Post, e che non è stato distribuito a Parigi se non mutilato, senza che possiamo dirne il perchè, getta d'altronde una luce preziosa sulle vere disposizioni del vincitore di Palermo. Questo dispaccio dà i quattro punti dell'armistizio proposto dal generale Letizia, e dei quali noi ne avevamo avuto che tre.

APPENDICE

III.

Il rapimento del fanciullo Mortara e la Corte Romana.

(V. Monitore N. 99 e 112.)

Non è vero che il diritto canonico abbia in sé la sanzione coercitiva pretesa dai sostenitori del ratto Mortara, e l'ho dimostrato. Si tratta adunque di un'azione arbitraria ed immorale: i costumi del P. Felletti riproducono gli argomenti difensivi dei fogli clericali, non servono che a mettere in maggior luce questa verità.

Il Felletti rispose da prima col silenzio; poi addusse l'ordine della Sacra Inquisizione di Roma: chiamato a giustificarsi si ricusò, allegando di essere vincolato dal giuramento di non manifestare i segreti del detto Tribunale. Ecco un nuovo fatto che rivela il principio retroivo del Governo Romano.

In tempi nei quali i diritti e le libertà individuali sono così altamente locate, e si studia ogni modo per garantirle, Roma conserva presso di sé una istituzione, per cui non pure si condannano i padri a separarsi dai figli senza sentirli, ma si riuena di far sapere ad essi da chi proviene l'ordine della violenza separazione!

Fu il diritto canonico che introdusse i più grandi miglioramenti nell'ordine giudiziario: fu il diritto della Chiesa che abolì le prove e le consuetudine introdotte dai barbari, che raddolcì le pene, e sviluppò largamente l'equità nei giudizi, introducendovi quelle garantigie, che prelesero ai

sistemi dell'odierna civiltà. Sollicita examination et longo tempore discutite, imperochè novit ille qui nihil ignorat, diceva Innocenzo III: e come poi può esservi giudizio senza udire le parti interessate? Iddio stesso, diceva il Ridolfini, non isceacò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre senza un preventivo e sommario processo. Absens vero nemo iudicatur; quia et divina et humane hoc prohibent leges (Deer. part. 2. Caus. 3. ques. 9. Can. 13). Nul- lus unquam praesumit accusator simul esse et Iudex vel testis (ivi. caus. 4. ques. 1. Can. 1).

Si obietta che il giudizio dipende dal particolare rito della Congregazione del S. Uffizio; ma il Card. De Luca trattando di questa istituzione non dice che la difesa fosse proibita; bensì ci fa sapere come si usasse della più grande riservatezza; imperochè il silenzio, come ben si vede, era un principio di carità, un mezzo per impedire la manifestazione di errori e di mali che la pubblicità poteva aggravare, un calcolo di prudenza, come il giuramento dei Giudici Rotali di tener segreti i loro voti, onde assicurare vieppiù l'indipendenza del Tribunale; ma il segreto per togliere agli inquisiti persino il conforto di sapere qual mano li ha percosi, è un principio totalmente contrario al diritto della Chiesa, è un quid di nuovo negli annali del foro, e di cui manca l'esempio nel diritto dei despotti, o nel terrorismo dei comitati rivoluzionari; è un'immagine di quella giustizia che venne praticata verso l'uomo Dio: che Erodo manda a Pilato, questi si lava le mani, e intanto si compie il sacrificio dell'innocente; è giustizia anche peggiore di questa, perchè Cristo fu condannato ingiustamente, ma sentito; fu posposto a Barabba, ma fu la turba de' suoi nemici che acclamò in piazza la

di lui morte. Invece nel caso nostro non si sa veramente chi fosse l'autore dell'atto di cui si dolgono i Mortara. Questi ricorsero al Vicario Arcivescovile, e non seppe cosa fare; all'Emo Legato, e non si trovò; all'Inquisitore, e allegò l'ordine della Congregazione. Questa intanto non ha mai parlato. Il Giornale dei Débats provocava i fogli clericali a riportare le parole della Santa Sede; ma anche questa fu sempre muta: Nos possumus!!!

Se si pretendesse di violare i segreti della confessione, starebbe bene il non possumus; ma si tratta di un'azione esterna, eseguita col mezzo di gendarmi, e si neza di rispondere? Dio è, fuori di Dio, questa podestà nella cui retitudine gli uomini possono aver tanta fiducia da benedirlo anche nelle tribulazioni che manda; senza cercarne gli imperscrutabili fini? Oltre l'oltraggio alla giustizia non vi è la mancanza di carità verso un padre ad una madre, a cui si è tolta la vita dell'anima?

E addentrandosi poi in queste opere arcane, cosa risulta? che si credette a una giovane indegna di fede, come risulta dagli atti, trovata mendace nelle circostanze del suo racconto, perchè smentita da chi l'avrebbe consigliata ad amministrare quel battersimo, e da chi ne avrebbe ricevuta la confidenza dopo essere eseguito; mossa, come si vede, da qualche fine interessato; e si parla nel processo di una dote che essa andò a chiedere al P. Inquisitore, e che sembra fosse il movente della sua rivelazione; s'abbene dica che la dimanda della dote ebbe occasione da queste: e risulta poi che il pericolo della morte del fanciullo non è vero, perchè il medico curante lo esclude, giurando che il fanciullo era affetto da una semplice febbre verminosa senza pericolo.

I documenti fatti in...

« Ecco questi quattro punti: »
« 1. Le due parti belligeranti conserveranno le rispettive posizioni. »
« 2. I feriti saranno curati liberamente, e trasportati a bordo della flotta. »
« 3. Sarà permesso di fornire di provvisioni l'ospizio dei sovrani. »
« 4. *La Municipalità rimetterà al commissario regio una petizione per la concessione delle riforme e delle istituzioni che le sembrassero necessarie al paese.* »
« Si sapeva che Garibaldi, accettando i primi punti, aveva assolutamente respinto l'ultimo, ciò che pareva ammettere che avesse rifiutato di lasciar passare i viveri all'ospizio dei poveri, recando una grande consolazione ai giornali clericali. Ora, che abbiamo ristabilito il testo completo delle proposte del generale Letizia, vediamo che il rifiuto di Garibaldi si riferisce ad ogni idea di transazione colla corte napoletana, e ciò che è un poco diverso, e che trota in erba la pianta separatista, che ieri avevamo veduto nascere insidiosamente, e sotto forma di notizia, nelle colonne della Patria. »

Lo stesso giornale aggiunge ancora queste notizie:

« Tutte le informazioni che ci giungono dalla Penisola si accordano a ripetere come cresca di giorno in giorno l'entusiasmo e il desiderio di cooperare all'impresa di Garibaldi. »

Queste disposizioni si diffondono e si generalizzano anche all'estero. Noi vediamo oggi dall'*Afonblad*, giornale di Stokholm, che una sottoscrizione è stata pure aperta in Isvezia per gli insorti della Sicilia, e a Londra l'*Athenaeum's Club*, oltre le raccolte in danaro, fa omaggio a Garibaldi di due navi completamente armate. »
« È proprio delle grida e generoso intraprese (prosegue per parte sua il *Sicle*) lo svegliare in tutti i cuori, in tutte le classi, in tutti i partiti simpatie nobili ed ardenti. L'eroico tentativo di Garibaldi, questo magnifico olocausto ad una santa causa, alla causa di un popolo oppresso, doveva suscitare simpatie di questa maniera. Noi abbiamo visto i più poveri recarsi la loro modesta e fraterna offerta: abbiamo visto in questo concorso di tutte le classi delle popolazioni assopirsi i dissensi politici, e riflettere l'ammirazione. »

« Dimandiamo il permesso di citare su noi fatto, che meglio di ogni altro può mettere in evidenza quale sia la natura dei sentimenti che l'intrapresa di Garibaldi ha suscitata. »

« Una dama, veneranda per età, per indole, per nome che porti, si presenta al nostro ufficio. Essa è estranea ad ogni pregiudizio politico: non è né democratica, né legitimista; ama l'ordine, la giustizia, tutto ciò che è buono, bello e vero. Ciò che ha inteso raccontare dell'eroe della Sicilia, che mette la sua vita per salvare un popolo, l'ha profondamente commossa. Essa viene a recare la sua offerta a Garibaldi, alla causa della libertà e dell'indipendenza italiana. Trae allora il suo portamonete, e ne cava 4 mila franchi, che depone senza ostentazione sulla tavola. »
« Non abbiamo potuto resistere al piacere di citare questo tratto generoso, e di raccontare il modo grazioso onde fu compiuto. »

Che Dio benedica quella magnanima!

REGNO ITALIANO.
CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 giugno.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ANDREUCCI.

Alle ore 1 3/4 si apre la seduta.
Letto il verbale ed il sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale.
È convocato il collegio di 20 giorni al deputato Rasponi, un altro di 30 al deputato Cipriani, e un altro di 15 al deputato Testa.
Giudice. Presenta la relazione sul progetto di legge di maggiore spesa sul servizio vaccino.
Galeotti. Presenta la relazione sul progetto di legge relativo alla dotazione della corona.
Il presidente dà lettura del seguente progetto di legge, modificato dalla commissione, e accettato dal ministero:
« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad operare

la leva militare sui giovani nati nell'anno 1839 nella antiche provincie dello Stato ed in quelle di Bologna, Ferrara; Forlì e Ravenna. »
« Art. 2. Il bisogno di difesa richiedendolo, il governo del Re è parimenti autorizzato ad effettuare la leva militare sui giovani nati nell'anno 1840 in tutte le provincie dello Stato, nelle quali non fosse peranco fatta. »
« Art. 3. Il contingente di prima categoria sulla leva dell'anno 1839 è fissato in diecimila uomini; quello della leva del 1840 è stabilito in quindicimila uomini. »
« Gli inscritti designabili che sopraveranno dopo completato il contingente di prima categoria, formeranno la seconda categoria. »
Non essendovi discussione generale, si passa alla votazione degli articoli.
Albasio. Raccomanda al ministero di rivedere il regolamento per ovviare a qualche inconveniente che si è dovuto osservare per lo passato.
Cavour G. fa qualche osservazione per regolare in poi meglio il modo della reclutazione nell'isola della Sardegna.

Fanti (ministro della guerra) promette di occuparsene. Messò si voti il primo articolo, è approvato.
Michellini vorrebbe che nel secondo articolo alle parole: « Il bisogno di difesa richiedendolo, » fossero sostituite queste altre: « Quando il bisogno della guerra li richieda. »

Il deputato *Tecchio* ed il relatore *Pescetto* vorrebbero mantenuta la dizione come trovata nel progetto della commissione.

Sineo propone che siano tolte a drittura quelle parole. *Fanti* (ministro della guerra) non si oppone alla proposta *Sineo*.

Sono tolte quelle parole, ed il secondo articolo rimane approvato dalla camera.

Propoli propone un emendamento al terzo articolo, portando a ventimila la cifra per la leva del 1840.

S'impegna una discussione, ma piuttosto a modo di conversazione, alla quale prendono parte ripetutamente i deputati *Casareto*, *Bottero*, *Tecchio* ed il ministro della guerra *Fanti*. Questa versa sul tema se debba restringersi la seconda categoria per allargare la prima.

Bottero parla contro la legge che riguarda la seconda categoria.

Tecchio sostiene questa legge come utile e proficua.

Cavour (presidente del consiglio) dimostra la utilità e la proficuità di questa legge. Se dei soldati di seconda categoria non abbiamo potuto approfittare nell'ultima guerra, ciò esser derivato dal perché sul principio la guerra pareva dovesse cedere il luogo ad un congresso; e in seguito poi dall'essere stata improvvisamente troncata dalla pace di Villafranca. Conclude di non voler discutere, e spera che la camera non voglia restare sotto una cattiva impressione a riguardo della legge che concerne la seconda categoria.

Casareto propone un sotto emendamento all'emendamento *Gorini* fissando a diciassette mila la cifra sulla leva del 1840.

Fanti (ministro della guerra) accetta la proposta *Casareto*.

Toscanelli presenta e svolge una sua proposta nel senso che la leva si faccia nella proporzione di 3,000 per ogni milione di popolazione.

Colombani vorrebbe che i vari emendamenti fossero rimandati alla commissione per esaminarli e riformare l'articolo in questione.

Questa proposta non è appoggiata.

Il presidente mette ai voti la proposta *Toscanelli*, la quale non è approvata.

Messa ai voti la proposta *Casareto*, viene dalla camera adottata. E però la seconda parte del primo alinea dell'articolo 3 rimane così approvata: « Quello per la leva del 1840 è stabilito in diecimila uomini. »

Maniani (ministro della pubblica istruzione) presenta un rapporto, con molte tavole allegate, sullo stato attuale dell'istruzione elementare nell'Emilia, che, deposto negli uffici della camera, sarà ostensibile a tutti i deputati che hanno mostrato o che potranno avere desiderio di esaminarlo.

Susani Vuole che sia distribuito in stampa a tutti i membri della camera.

Messa ai voti questa proposta, viene rigettata.

Minghetti depone sul banco della presidenza la rela-

zione sul progetto di legge di maggiore spesa per la formazione di una nuova sezione del consiglio di Stato.

Si procede allo squittino segreto per l'approvazione della legge sulla leva, che dà il seguente risultato:
Votanti 195 — Favorevoli 191 — Contrari 4.
Alle ore 4 1/4 si scioglie la seduta.

Dalla Gazzetta Piacentina del 9:
È consuetudine antica nella nostra città che il vescovo inviti le autorità civili e militari qui residenti alla solenne processione che si fa nella ricorrenza della festa del Corpus Domini.

Avvenne in quest'anno che il vicario generale officiante in assenza del Vescovo non fece questo invito per non avere ricevuto istruzioni in proposito. Il colonnello della guardia nazionale credendo che l'unica consuetudine sarebbe stata rispettata, disponesse nel giorno di martedì perchè la guardia stessa facesse il servizio di onore alla processione. — Ma conosciuto nella sera del mercoledì che le autorità non erano state a bello studio invitate pubblicò nella mattina del giovedì un avviso con cui la milizia veniva esonerata dal detto servizio.

Alle 10 e mezzo circa di questo giorno il capitolo e il clero della cattedrale terminata l'ufficiatura festiva di sponesavasi ad incominciare la processione, quando la popolazione giudicando con era naturalissimo, una opposizione politica la ommissione degli inviti, incominciò ad agitarsi e nel tempio e nelle strade adiacenti, motivo per cui gli ufficianti, approfittando anche del tempo che mancava a mezzogiorno, deponevano il pensiero di fare la processione. La folla intanto credeva e mettendo grida e frastuoni circondava la sagistia ove il capitolo erasi riunito.

L'agitazione continuava. — Non valsero a calmarla le esortazioni di persone appartenenti al municipio, all'intendenza, alla magistratura ed alla cittadinanza. — La folla voleva irrompere nella Sagrestia. Ad impedirlo intervennero la pubblica sicurezza, i carabinieri, alcuni drappelli della truppa qui stanziata e della guardia nazionale.

A salvare i canonici dal furore del popolo, fu ordinato che si andassero in vettura coperta nel palazzo dell'intendenza. Ciò venne fatto immediatamente. Arrivati sulla piazza, le grida, gli urli, i fischi toccarono tal vece da far sentire ai più duri quanto fosse nel popolo l'ira e l'odio contro di loro. L'intendente cavaliere Vitone si presentò ad invitare i cittadini a ritornare alle proprie case, a ristabilire l'ordine, mantenendo allo Stato quel rispetto che fa sì beneficia la libertà.

Le sue parole furono accolte con applausi ripetuti e generali.

Alle due pomeridiane i canonici vennero condotti sotto buona scorta alla ferrovia onde potessero avviarsi a lungo per essi più sicuro.

Se questi preti, ammontati dall'esempio sapranno far tesoro ed i consigli che loro sono dati da persone autorevoli si metteranno lontani fino a che gli animi non siano disposti al perdono e all'oblio.

Pubblichiamo la protesta fatta dal capitolo di san Michele e quella della Congregazione dei Parocchi perchè dei *fanciulli* si faccia quel giudizio che merita.

PROTESTA.
Piacenza, questo giorno 7 giugno 1860.
Il Capitolo di San Michele di Piacenza unitosi nel locale di sue ordinarie sedute in questo giorno, dopo la Messa Solenne (ore 9 1/2) dichiarò di non intervenire alla funzione religiosa di questo giorno per la disposizione a cui si è appigliato il Capitolo della Cattedrale che provoca il popolo contro il Clero, e tende a minuire il decoro onde le funzioni religiose, e specialmente questa, devono essere onorate.

Sottoscritti all'originale trasmesso immediatamente al Capitolo della Cattedrale.

Canonico Seniore Gaetano Menzi — Canonico Volpini — Canonico Carioni Luigi — Canonico Bersani Carlo — Canonico Mantegazzi Vincenzo — Canonico Pietro Colombini — Canonico Maffi Giovanni — Canonico Giovanni Solenghi.

Dott. Giuseppe Scarbelli Can. Per Copia conforme.
Dott. Giuseppe Scarbelli Can.

DICHIARAZIONE
della Congregazione de' Parocchi di Piacenza
La Congregazione de' Parocchi Urbani nella sua seduta

fanciullo Mortara, se è contraria alla legge di quei tempi, il fatto non è legittimo; il principio in un governo assoluto può fare le leggi che crede: *quod principi placuit legis habet vigorem*; ma qualunque sia invariabile la sua persona e guardando semplicemente alla caratteristiche legule dell'azione, non può l'arbitrio del principe in casi particolari, e ad offesa di diritti privati venir contro alle leggi esistenti, massime quando non abbiano alcun suo *rescritto* che ne porti la deroga.

Ecco adunque la conclusione a cui ci guida il processo, di cui si è discusso.

Che Roma essendo stata civile quando la società era barbara, conculcando le sue leggi istesse retroceda sempre più verso la barbarie ora che la Retorica è civile. Diffatti

Non vi è la legge canonica che giustifichi il ratto Mortara; dunque l'arbitrio.

Si procedette con leggerezza, e non si rispose che col silenzio; dunque il *dispotismo antieristiano*.

Si ricorse al soprannaturale per coprire una violazione alla legge naturale; dunque l'*abuso della fede*.

Si derise il sentimento paterno; dunque la *crudeltà*.

Non comprendo perchè i figli clericali meno vanto di un giudizio che bisognerebbe obbligarli in eterno per l'onore di Roma.

Non veggono che mentre si compiaciono della difesa dell'individuo, aggravano il vituperio di quel sistema che Roma si adopera a sostenere come base del suo crollante edificio.

Non solo dunque si contravenne al principio cristiano col silenzio e col *non possumus*; ma vi fu anche della leggerezza e dell'iniquità nelle deliberazioni.

Oltre il silenzio si adoperano altri artifizii: il soprannaturale.

Narrò l'Inquisitore di quel suo angelo tutelare del fanciullo Mortara, e i profligi del suo ingegno, della sua dottrina, e della sua fervida fede cristiana; lo che corrispondendo a quel che dicevano i fugi clericali per deviare la questione, allucinando i più creduli.

Sappiamo e crediamo anche noi, siccome buoni Cattolici, che miracolosa ed onnipotente è la grazia divina; crediamo anche noi, alla scuola della verità, in quel Fanciullo dodicenne che dispensa nel Tempio in mezzo ai Dottori, ma non siamo tentati di credere, alla scuola della menzogna, che Iddio abbia voluto fare un miracolo nel fanciullo Mortara per riparare alla violenza commessa dalla Corte Romana, la quale avrebbe bisogno di giustificare il suo arbitrio colla ragione e col consenso di Edgardo, e non trovando nella natura questo sussidio, vorrebbe attingerlo da un miracolo, ma queste arti non fanno che mettere al nudo la debolezza della sua difesa.

Il consenso del Mortara. — Ecco un altro stratagemma difensivo. Dice l'Inquisitore: *persuasi Momolo e questi la madre*; contro la quale menzogna protestano altamente i fatti del processo.

Digono i testimoni, che Momolo Mortara svenne quando i gendarmi asferrarono Edgardo, e chi poi avrà per argomento di rassegnazione e d'indifferenza quel cor-

riere e ricorrere dei Mortara a Roma per vedere il proprio figlio? e quell'annanzi che han sempre fatto, e quel reclamare a tutta Europa contro lo spoglio sofferto? e quel dolore ancor vivo della Marianna Mortara, la quale sino dall'infasto rapimento non ebbe più un giorno di calma, e la cui salute è ancora alterata dal patimento dell'animo, come vediamo dalla relazione del Medico, il quale consiglia la Corte Inquirente di toccare con modo della sua disgrazia, onde ne escarbare la sua malattia?

Il sentimentalismo — non potendosi negare ai genitori Mortara il diritto di piangere e di querelarsi, alle contestazioni che vengono fatte all'Inquisitore su tale proposito ecco come risponde: *Son persuaso che vi sarà molta esagerazione*; così i figli clericali attaccavano col ridicolo questo smodato sentimentalismo scherzandovi sopra leggermente; ma si può egli ottraggiare il diritto dei Padri e schernire il dolore? Certamente i coniugi Mortara si mostrarono straordinariamente teneri e premurosi per loro figliuoli, come asserisce anche il Medico che curò Edgardo; ma un padre ed una madre che spingono all'eccezione l'amore della prole sono degni di simpatia e di encomio; bisogna non sentire nel cuore questi vincoli soavissimi dell'umanità per metterli in dibrezzo.

Rispetto al P. Feletti dichiarò il Tribunale che non v'era luogo a procedere, ed io non intendo di entrare nei rapporti dell'imputazione personale; ma il fatto esiste, disse il Tribunale, ossia il *delitto*, perchè ufficio dei Giudici, non è di cercare semplicemente i fatti, a guida degli storici, ma di rispondere se avvi *delitto* o no; e sia pure che per fatto di principe avvenisse il rapimento del